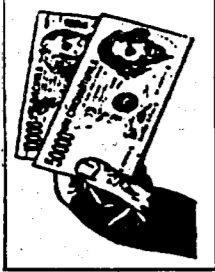


Italia del malaffare



L'esponente socialdemocratico ha chiesto 40 milioni al presidente della Confcommercio romana, Pietro Morelli. All'appuntamento si è presentato però un carabiniere. Le manette scattate quando la bustarella è stata intascata

Frosinone: giunta in ginocchio per le bustarelle

A Frosinone, giunta pentapartito messa in ginocchio dalle inchieste della magistratura. Ieri notte è finito in manette un assessore dc, accusato da alcuni imprenditori di aver incassato una mazzetta di mezzo miliardo per «ungere gli uffici della Regione a Roma». Lui, Luciano Cestra, ha confessato. Coinvolto anche l'ex sindaco, Giuseppe Marsinano, sospeso dalla Dc. Aveva detto di aver preso i soldi «per il partito».

RACHELE GONNELLI

Preso mentre incassa la «mazzetta»
Roma, in carcere l'assessore provinciale Lamberto Mancini

Lo scandalo delle tangenti sbarca ufficialmente a Roma. L'assessore provinciale al commercio, Lamberto Mancini, psdi, è stato arrestato ieri in flagranza di reato. Aveva appena intascato 28 milioni di lire, prima tranche di una «mazzetta» di 40 milioni chiesta al presidente della Confcommercio romana, Pietro Morelli, che ha finto di accettare. Mancini è stato sospeso dal partito.

ANDREA GAIARDONI

ROMA. Ammanettato, in lacrime, scortato da due carabinieri, di fronte a centinaia di impiegati che non gli hanno risparmiato l'onta di un applauso, giù per lo «scalone» della Provincia di Roma. Lamberto Mancini, 62 anni, assessore socialdemocratico all'industria, commercio, artigianato e agricoltura, è stato arrestato in flagranza di reato, ieri mattina, dai carabinieri. Aveva appena intascato ventotto milioni di lire, la prima tranche di una tangente chiesta fino all'ossessione al presidente della Confcommercio di Roma, Pietro Morelli, che dopo aver finto di accettare il pagamento non ha esitato ad avvisare i carabinieri. Ed è stato proprio un militare, che si è spacciato per emissario di Morelli, a consegnare i soldi (segnati) alla segretaria dell'assessore, Patrizia Aquilani, anche lei arrestata con l'accusa di concorso in concussione aggravata. Nel suo ufficio, che è stato sigillato, i carabinieri



Lamberto Mancini

nieri hanno già sequestrato conti correnti, libretti di risparmio a lui intestati e numerosi attestati di pagamento. Il presidente del Psdi, Carlo Vizzini, ha immediatamente espulso Mancini dal partito. «Come segretario del partito - ha dichiarato Vizzini - provo profonda vergogna leggendo dell'arresto di Mancini. Sento il bisogno di chiedere scusa per questo trattamento grave degli interessi della collettività. Questo grave episodio dimostra ancora una volta come nei partiti occorre cambiare profondamente il metodo di selezione dei dirigenti e degli amministratori pubblici». E Lamberto Mancini non da un giorno, ma da vent'anni si muove a suo agio nella politica romana.

Ricordando Matteotti aveva esaltato l'onestà

Poche ore prima del suo arresto, ieri mattina, l'assessore provinciale Lamberto Mancini, a nome di tutta l'amministrazione della Provincia di Roma, ha deposto una corona d'alloro ai piedi della stele in memoria del deputato socialista Giacomo Matteotti, sul lungotevere Arnaldo da Brescia, nel 68° anniversario del suo rapimento, avvenuto il 10 giugno del 1924. E per l'occasione Mancini ha diffuso un comunicato a tutti i giornali, su carta intestata del suo assessorato, con «pregiera di pubblicazione». Un comunicato che alla luce di quanto poi accaduto diventa un piccolo capolavoro di ipocrisia, uno spaccato inquietante della statura morale di questa classe politica. «Si tratta - sostiene Mancini in questa nota - non già di un omaggio rituale, ma del rispetto che si deve ad un Uomo che si batté fino alla morte contro quella cultura di illegalità che è così presente anche ai giorni nostri. In tal senso, Giacomo Matteotti rappresenta un esempio imperituro per chiunque abbia ancora a cuore l'ideale dell'Italia onesta».

una manifestazione tenuta dalla Confcommercio nel febbraio scorso alla Fiera di Roma e per la quale la stessa associazione ha già intascato 120 milioni. Pietro Morelli, noto per aver promosso nei mesi scorsi l'istituzione del telefono antitangente e per aver organizzato la serata di 3.500 commercianti di Ostia per protestare contro il fenomeno delle mazzette, ha dapprima tentato di dissuadere l'assessore con frasi del tipo: «Ma ti rendi conto di chi sono io?». Mancini però non ha desistito dal suo proposito. Ed è stato anzi a tal punto incauto da lasciare, sulla segreteria telefonica del presidente della Confcommercio romana, una serie di messaggi inequivocabili. A quel punto Morelli ha finto di accettare la

giunta provinciale di sinistra a Roma. Tre anni dopo tenta senza successo la scalata al parlamento europeo. Si rifà alle successive elezioni provinciali e conquista l'assessorato alla viabilità e ai lavori pubblici che gli varrà il soprannome di «asfaltatore dei Monti Simbruni», vittori di campagna compresi. Nel test elettorale dell'85 ottiene un doppio successo, alla Provincia e alla Regione. Opta per quest'ultima e si vede assegnare l'assessorato al demanio e patrimonio, lo stesso che portato in carcere il democristiano Arnaldo Lucari e sul quale la magistratura sta ancora indagando per dipanare un'ingarbugliata matassa di appalti tutt'altro che limpidi. Passa poi agli enti locali ed assistenza sociale. Infine, nell'ultima legislatura, quella in corso, torna alla Provincia.

L'interrogativo - a questo punto è uno solo, anche sulla scia emotiva dello scandalo che ha travolto e continua a travolgere Milano: parlerà Mancini? Sarà finalmente la volta buona per far saltare il tappo anche a Roma? Impossibile fare previsioni, ma ci sono due dati di fatto da analizzare. Il primo, Mancini è stato immediatamente scaricato dal segretario del suo partito. Non altrettanto hanno fatto i vertici della Dc romana dopo lo scandalo Lucari (che infatti si è ben guardato dal parlare, dopo essersi «autosospeso» dal partito).

te anche per l'ex sindaco Giuseppe Marsinano e due costruttori. Marsinano, sospeso ieri dalla Dc, avrebbe ammesso di aver ricevuto 200 milioni, «ma per finanziare il partito». Le modalità del pagamento delle tangenti non sono state ancora accertate e si indaga sui conti correnti bancari dei politici coinvolti nello scandalo. Ma la prima «rata» sarebbe stata consegnata in contanti attraverso Nando Ottaviani, un impiegato postale che svolgeva funzioni di segretario particolare dell'ex sindaco, suo futuro consociato. Come accento Cestra avrebbe avuto 120 milioni e un «benefit», una «Lancia Thema» fiammante. Il resto sarebbe seguito dopo, un miliardo in tutto, per un affare da 36 miliardi.

Altre due inchieste sono state aperte dalla magistratura insubinate la scorsa settimana. La prima coinvolge il vicesindaco socialista Marco Ferrara, accusato di aver preso una tangente di 70 milioni dalla cooperativa «bolgnere Speccoop» per un appalto relativo all'assistenza agli anziani. La seconda riguarda amministratore dc, psi e psdi. Si riferisce alla gara d'appalto per lo scuolabus. È stato proprio lo scandalo dello scuolabus a travolgere l'attuale giunta comunale, spingendo il sindaco de Luciano Valle alle dimissioni. Il Pds ha chiesto al prefetto di Frosinone di sciogliere il consiglio comunale «ormai inquinato». Stessa richiesta è arrivata dal deputato verde Massimo Sciala al ministro dell'inter-

Venezia, arrestati gli amministratori di cinque imprese. Sono accusati di aver «raccolto» un miliardo per pagare i politici dc. Raggiunto da un provvedimento di custodia cautelare Ferlin, uomo-ombra di Carlo Bernini. Alla Regione si va verso la crisi

Dopo la «colletta» per la maxitangente, le manette

Regola fissa del 5%
Le quote destinate alla corrente dorotea

VENEZIA. Del «grand commis» Franco Ferlin, l'altro giorno, il tribunale della libertà ha disposto il mantenimento in carcere «per il concreto pericolo che possa commettere delitti della stessa specie per cui si procede». Insomma, il rischio tangenti non è svanito. La Ccc, notano i giudici, ha ancora varie trattative in corso, tra cui una per essere inserita nell'elenco delle ditte per l'alta velocità ferroviaria. Sono sotto inchiesta numerosissimi altri appalti: acquedotti, depuratori e reti irrigue in Sardegna, Puglia, Basilicata; il megadepuratore e la discarica di Marghera; la transpalestina Rovigo-Verona. Regola fissa, il 5% in bustarelle. La Ccc aveva costituito un fondo nero presso la «Banca di

Manette per gli amministratori di altre cinque imprese consorziate in appalti e bustarelle con la Ccc, il perno dello scandalo-tangenti in Veneto. Ed ora i giudici puntano al livello politico. Il Psi si ritira da Usl ed autostrade. Socialisti, Pds e sinistra Dc chiedono le dimissioni del presidente doroteo della giunta regionale, «socio d'affari» del mediatore delle bustarelle. Crisi in vista.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

VENEZIA. Mezzo miliardo di bustarelle per ottenere un lotto della «bretella» tra tangenziale ed aeroporto di Venezia. Un altro mezzo miliardo per farsi affidare gli «urgenti» lavori di disinquinamento anti-atrazina nei consorzi acquedotti di Cittadella e Montebelluna. Tramite Franco Ferlin, l'uomo-ombra di Carlo Bernini, le buste zeppe di biglietti da 100.000 finivano nelle casse dorotee. Gilele consegnavano, materialmente, gli amministratori della Ccc, media impresa edile di Musile di Piave da mesi al centro dello scandalo tangenti in Veneto. Ma erano il frutto di una colletta tra tutti gli imprenditori inseriti nelle cor-

giunto nel frattempo da un secondo ordine di cattura, Giuseppe Agostosi, direttore della Grassetto spa di Padova, gigante edile del gruppo Ligresti-Giovanini Facco, amministratore delegato della vicentina Malturo; Luciano Bertonecchio, amministratore delegato della «Mantelli Estero Costruzioni» di Mestre; Maurizio Giambartolomeo, amministratore delegato della «Scarpato Costruzioni» di Este e Paolo Finesso, presidente dell'omonima impresa padovana. Nel primo pomeriggio 1989 a Grassetto e Ccc a trattativa privata dalla società autostrade Venezia-Padova guidata all'epoca dal doroteo Franco Cremonese, oggi presidente della giunta regionale veneta, socio di Franco Ferlin in un paio di agenzie di assicurazioni. Nelle intercettazioni telefoniche ci sarebbero successi di-

scorsi tra Paolo Merlo ed il padre. Un po' di lamentele sull'entità delle tangenti - «al sud si paga di meno...» - accompagnate da un riconoscimento a Ferlin: almeno «mantiene la parola», gli appalti li fa ottenere sul serio. Altre intercettazioni riguardano i lavori di depurazione, assegnati a cavallo tra il 1990 e 1991: gli amministratori della Ccc parlano di una tangente di 500 milioni da versare a Ferlin, poi della necessità di raccogliere la somma tra gli altri soci della cordata - Mantelli, Malturo, Scarpato, Finesso - fino all'annuncio finale. Tutto bene, appalto ottenuto. Anche allora il committente era Franco Cremonese, nominato dal governo «commissario straordinario» per gli interventi contro l'atrazina. L'inchiesta sembra stringersi sempre più attorno al protagonista del patto socialista-doroteo che guida il Veneto. Parita con avvisi di reato eccellenti a Giorgio Casadei, segretario del ministro degli Esteri Gianni De Michelis, ed allo stesso ministro Carlo Bernini, proseguita con l'arresto del suo fedelissimo Ferlin, adesso le indagini sembrano calamitate da Cremonese. Sul

L'Ance teme seri contraccolpi nell'edilizia

L'ombra delle tangenti di Milano si è allargata ieri sull'assemblea dei costruttori italiani, riuniti nell'Ance: le imprese si trovano ad operare in condizioni di mercato a dir poco anormali e si sentono anche accerchiate e oppresse da un clima di ingiusto sospetto generalizzato. Si profila il rischio concreto che i committenti pubblici rallentino i già lenti processi di autorizzazione per lavori nuovi o in corso.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Trasparenza e funzionamento del mercato delle opere pubbliche, nuove regole per gli appalti, rischio di blocco dei lavori, sono i temi centrali della relazione di Riccardo Pisa all'assemblea dell'Ance (costruttori edili) che si è svolta ieri. «Le vicende di Milano - ha detto Pisa - hanno posto drammaticamente in luce le dure, anormali condizioni in cui molte imprese appartenenti ai più diversi settori industriali sono costrette a lavorare e che non sono le condizioni naturali del mercato». Il mondo partitico ha praticamente occupato gran parte del mercato delle pubbliche forniture e dei pubblici appalti. Dopo aver detto che l'Ance da tempo si batte «per un mercato pulito, che non offra spazio né a pressioni di parte pubblica, né a operatori che intendano percorrere oscure scorciatoie», Pisa ha messo in allarme governo e opinione pubblica sul pericolo che gravava attualmente sulla attività delle imprese. «C'è il pericolo - ha precisato - che la committenza pubblica, in connessione con i procedimenti giudiziari, rallenti ulteriormente i suoi già lenti processi autorizzativi relativi a investimenti nuovi e in corso». Del resto, sono già rinviati tutti gli investimenti finanziati dalla Cassa depositi e prestiti, i pagamenti sono fortemente ritardati se non bloccati completamente dagli enti locali alimentati dalla «medesima cassa».

Nuovi pesanti ritardi stanno parallelamente subendo anche i processi autorizzativi riguardanti il vasto e importantissimo settore delle opere private. Entrerà così in «zona rischio» la vita di centinaia di imprese di costruzioni sulle quali gravano pesanti responsabilità sociali e finanziarie. I costi collettivi in termini di licenziamenti, ricorso alla cassa integrazione, caduta di produzione del settore edile e di tutto l'indotto, si aggiungerebbero alle gravi conseguenze avvilite imprese esposte al fallimento o ad assorbimenti improvvisati se non avventurati. Pisa ha quindi rivolto un forte appello al Parlamento, al governo e a tutte le amministrazioni responsabili affinché con i loro comportamenti scongiurino il rischio di violento quanto ingiustificato contraccolpi sul settore edile.

Anti-racket, scatta la legge: domani i decreti d'attuazione

ROMA. C'era, ma solo sulla carta. Ora, la legge anti-racket, che istituisce un fondo di solidarietà per le vittime dell'estorsione, potrebbe diventare un fatto concreto. Il ministro della Giustizia Claudio Martelli ha detto che entro venerdì dovrebbe essere approvato il decreto di attuazione. Il provvedimento prevede la collaborazione di cinque ministeri: Finanze, Giustizia, Industria, Interno e Tesoro. Procedure complesse quindi, e più o meno colpevoli ritardi. Adesso, la situazione - sembra - essersi sbloccata.

Tre commercianti di Niscemi non hanno ammesso di aver subito estorsioni nonostante ci fossero le prove

«Non abbiamo mai pagato il pizzo». Arrestati

Tre commercianti di Niscemi, in provincia di Caltanissetta, sono stati arrestati perché non hanno voluto ammettere di aver pagato il «pizzo». I Carabinieri avevano scoperto la mappa del racket dopo l'arresto di 50 uomini del clan Russo che tenevano sotto controllo tutti i negozi del paese. Tano Grasso: «I commercianti devono collaborare ma metterli in carcere è una scorciatoia perdente».

MONICA RICCI-SARGENTINI

ROMA. Erano costretti a pagare tangenti per essere «protetti» dalla mafia ma hanno negato anche di fronte all'evidenza e sono stati arrestati per favoreggiamento. È accaduto a Niscemi, un paese ad altissima densità mafiosa in provincia di Caltanissetta, dove metà della popolazione ha precedenti penali. «Un paese dove la gente ha paura persino della propria ombra», dice amareggiato, il maggiore Luigi

La Stella, comandante dei carabinieri di Caltanissetta. Tre commercianti, i fratelli Rinnone, proprietari di un bar-pizzeria e il pasticciere Alfonso Reale, hanno preferito tacere. Tacere a tutti i costi, anche se le prove sono schiaccianti. Anche se si conosce l'entità delle somme versate. Anche se non c'è pericolo di ritorsione. «Abbiamo spiegato ai negozianti - racconta il maggiore Luigi La Stella - che non dove-

vano temere per la propria incolumità perché l'arresto del clan non era dovuto alle loro testimonianze ma era avvenuto sulla base di altre accuse. E poi i taglieggiatori sono ormai tutti in carcere». La fitta rete di estorsioni ai danni dei commercianti niscemi è stata scoperta e provata alla fine del maggio scorso quando le forze dell'ordine hanno arrestato una gang, con oltre 50 affiliati, capeggiata dai fratelli Russo. Sul clan pesano accuse gravissime: 14 omicidi, 7 tentati omicidi e commercio di droga a livello internazionale. Le indagini rivelano anche la mappa del racket, con tanto di nomi e cognomi delle persone taglieggiate. E così i carabinieri di Caltanissetta convocano ad uno ad uno i commercianti coinvolti, una cinquantina, per comperare di testimonianze dirette gli elementi indi-

anche nella pasticceria di Alfonso Reale: «Provo disagio - dice il fratello del commerciante arrestato - per la nostra Repubblica. Noi ci alziamo alle tre di mattina per lavorare. Forniamo dolci a tutti i bar e ristoranti della zona. Se hanno trovato il nostro nome sul tacchino dei mafiosi è solo perché siamo conosciuti. Sono pronto a giurare che mio fratello non ha mai pagato». Arrestare i commercianti reticenti servirà a farli collaborare? Tano Grasso, fondatore dell'associazione antiracket dei commercianti di Capo D'Orlando, è molto scettico: «È una scorciatoia perdente, il segno di una sconfitta di tutti i cittadini dello Stato. Perché significa che la cultura mafiosa prevale sulla ribellione della società civile. Il reato di estorsione non può essere affrontato unilateralmente dalle forze